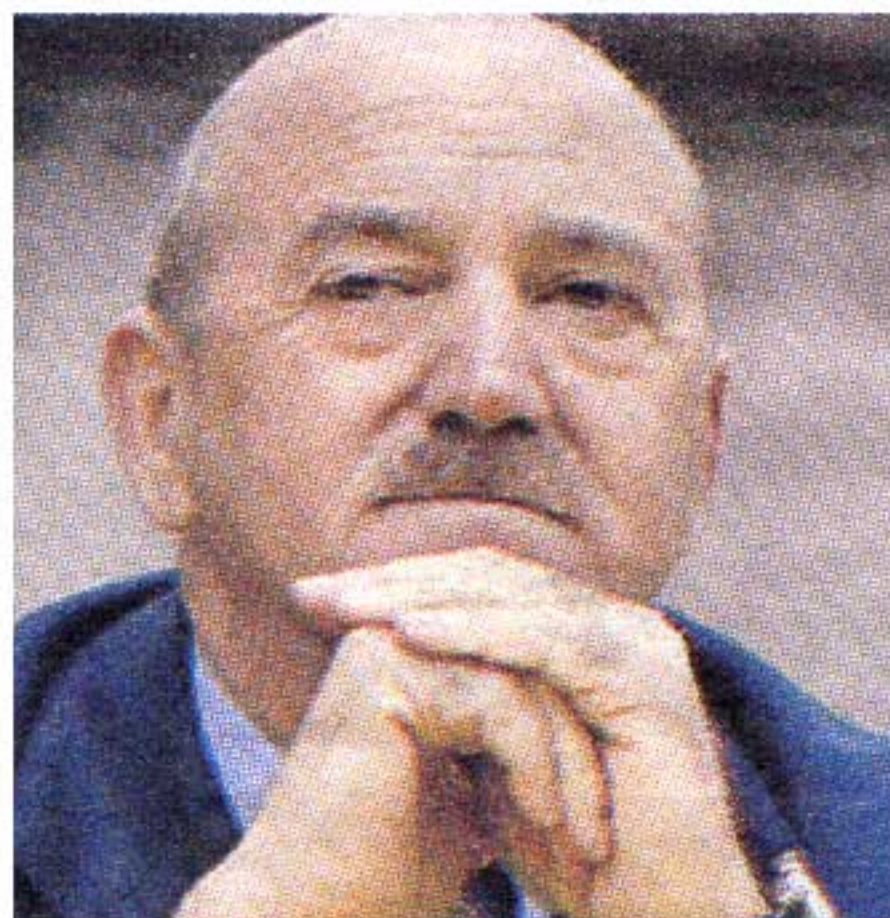




AL TIMONE

Il leader della Uil,
Luigi Angeletti

“

Si tratta di una riforma
che serve ai lavoratori,
lo capirà anche la Cgil
E sui licenziamenti
non cambierà nulla

”

Il sindacalista

Angeletti (Uil): l'intesa con Confindustria non è sconfessata

“È una legge fatta male l'arbitrato però è utile”

ROMA — «Il rinvio alle Camere deciso dal Presidente della Repubblica non sconfessa l'avviso comune che avevamo trovato con la Cisl e le altre parti sociali. Napolitano ha invece confermato le stesse nostre critiche: quella legge è stata scritta con i piedi, ma il Parlamento è sovrano anche quando il risultato è di scarsa qualità». Luigi Angeletti, segretario Uil, rimanda al mittente le accuse per aver firmato l'avviso comune sulla legge bocciata

dal Quirinale, su tutte quella di non aver difeso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Quello dell'attentato articolo 18 è una calunnia che ripete ormai solo chi non ha letto il testo — insiste Angeletti — lo stesso Napolitano ha chiarito che i suoi rilievi non derivano da quello. Ha semplicemente rimandato alla Camere una legge inapplicabile e frutto di troppi compromessi».

Rimane il fatto che la Cgil non l'ha firmata

«Non è indicativo, la Cgil era contraria anche allo Statuto dei lavoratori. Non c'è mai stata una riforma dove non siano arrivati dopo e attraverso mille tormenti. Ma alla fine anche loro capiscono quello che serve ai lavoratori».

El'arbitrato serve ai lavoratori?

«Di certo non fa l'interesse dei sindacati che svolgono un gran lavoro legale proprio sulle vertenze e le cause di lavoro».

Ma cosa cambierebbe nel mercato del lavoro se ci fosse un più ampio l'utilizzo dell'indennizzo e dell'arbitro?

«E' un canale alternativo alla magistratura e s'imporrà solo se si rivelerà più veloce e meno costoso sia per le imprese che per i lavoratori. Ripeto: nei casi di licenziamento non cambierà nulla, servirà nei contenziosi. Naturalmente dipenderà dalla sua applicazione pratica. Se gli arbitri saranno più lenti e meno imparziali dei giudici, nessuno ci si affiderà».

(l. i.)